

Ogni libro ha una storia e ognuno è portato ad immaginarla quando lo apre per la prima volta.. Se questo libro diventasse un film,sarebbe a metà strada tra “L’albero degli zoccoli” e “Pomodori verdi fritti”; di sicuro è un libro ricchissimo che offre piani di lettura diversi ogni volta che l’apriamo. E’ “l’albero degli zoccoli” del Friuli imperiale ma è anche la storia dell’amicizia tra due donne, una, Teresa Boschin, avviata al termine della sua lunghissima vita, l’altra, Adriana Miceu, nella piena maturità ma che di Teresa potrebbe benissimo essere la nipote.

Adriana Miceu è una ricercatrice di memorie orali e una studiosa delle tradizioni popolari friulane.

Quando è venuta a trovarci la prima volta, con il suo manoscritto in mano, ha parlato di questo. Con il pudore che solo le donne hanno dei propri sentimenti, non ha parlato della sua amicizia con Teresa, di come il lungo racconto della vita di Teresa avesse cambiato la sua, di quanto i loro incontri fossero divenuti importanti per entrambe, di come ha accompagnato Teresa, passo per passo, negli ultimi anni della sua vita, fin quasi alla vigilia del suo centesimo compleanno, quello che Teresa non ha mai vissuto. Non ha detto che, partita per raccogliere una testimonianza sulle tradizioni del Friuli contadino, era stata travolta dalla storia di Teresa e l’aveva fatta sua.

Non ha mai detto nessuna di queste cose ma le ha scritte tutte, nascondendo le parole dove è più difficile trovarle, tra altre parole, le parole di Teresa.

Questo libro è’ la storia di tante generazioni. E’ la storia della generazione che vive la fine dell’impero austriaco, così antico da sembrare eterno; e di quella che cresce durante il fascismo e respira ugualmente una cultura di rifiuto del regime, che fa riferimento a parroci che pregano per il ritorno di Carlo d’Asburgo ma che già si professa comunista. E’ la storia delle generazioni condannate a cercarsi il pane in un’altra terra e di quella che vede il passaggio epocale dalla civiltà contadina a quella industriale, di quella che per la prima volta decide da sola di fare una guerra e prende le armi contro nazisti e fascisti perché “era giusto farlo”e di quella che si guarda indietro e non riconosce più il mondo che pure ha contribuito a cambiare.

Teresa Boschin è stata tutto questo. Di mestiere ha fatto la serva, come mia nonna Noemi, come mia zia Ines, come migliaia di donne friulane ma non si è mai sentita serva.. Vivere gran parte della propria esistenza con una valigia in mano, in case non sue, a contatto con ambienti sociali così diversi dal proprio, l’ha portata a guardare con distacco tanto la società patriarcale e contadina da cui proveniva, quanto il mondo dei padroni. Teresa è stata una donna libera molto prima di sapere di esserlo. Ha visto la fine di famiglie nobili, di ricchissimi imprenditori e del suo piccolo mondo contadino con lo stesso disincanto.

Alla testimonianza di Teresa abbiamo solo tolto pagine ma non abbiamo aggiunto niente perché niente si poteva aggiungere.

Molti dei materiali che non sono stati utilizzati diventeranno probabilmente in futuro testi di storia delle tradizioni popolari, altri serviranno a ricerche linguistiche. Un giorno sarebbe bello pubblicare la testimonianza di Teresa nella sua lingua e sicuramente lo faremo.. Dalla sua storia, sono uscite intanto altre storie, come quella della famiglia Salem, trasferitasi in Friuli dopo le leggi razziali, su cui sta lavorando Silva Bon e altre potrebbero seguirla.

Nel testo sono stati mantenuti vocaboli ed espressioni friulane ogni volta che la loro traduzione in italiano avrebbe potuto alterare il significato che avevano per Teresa. Sono state escluse alcune pagine dedicate al mondo dell’infanzia di Teresa, ai giochi che l’avevano accompagnata e alla sua Saciletto. Forse alcune troveranno posto in una seconda edizione. In questa abbiamo ritenuto più importante lasciare che la testimonianza di Teresa potesse “bucare” da sola la pagina e che fosse solo questa la materia su cui riflettere e su cui interrogarsi.

Speriamo che questo libro sia conosciuto e letto anche nelle scuole. Potrebbe essere un bel testo di storia della Bassa friulana ma è soprattutto un libro che si legge anche solo per il piacere di farlo e questo è un merito che va esclusivamente ad Adriana Miceu.

Possiamo solo ringraziarla per il suo lavoro, per la sua passione e per la possibilità che ci ha offerto di conoscere Teresa e la sua vita, o meglio le sue tante vite, attraverso questo libro.

Teresa ha raggiunto da tempo tutte le persone di cui ha raccontato nella sua testimonianza. Comunista,”perché lo erano tutti i maschi della famiglia” ma credente per sua scelta, mi piace pensare che chiamata al cospetto di Dio, abbia risposto semplicemente “comandi!”. E che lo abbia fatto per sua scelta e non per obbligo come aveva sempre dovuto fare, senza per questo cessare mai di sentirsi padrona della propria vita.

Mandi Teresa e grazie di tutto.

Dario Mattiussi.